

1955-2025

Messina-Taormina

Mercoledì 18

Giugno 2025



N

on sarà solo una celebrazione. Non può limitarsi ad esserlo, in tempi e giorni duri come questi, in ore di tensione come queste, con la guerra – anzi, le guerre – al confine, e quindi dentro casa. La tre giorni che prende il via oggi a Messina e a Taormina nasceva soprattutto per ricordare, ma anche per rinnovare quello “Spirito di Messina” che, 70 anni fa, ribaltò uno scenario cupo e pessimista, ponendo le basi per la nascita della “vera” Europa. Ma anche in questi giorni, come 70 anni fa, sarà necessario andare oltre le foto di rito e i convenevoli diplomatici, perché un'altra ora buia incombe e un tavolo che riunisce i ministri degli Esteri europei può diventare occasione per “altro”.

«L'obiettivo oggi è ripartire dalla Ministeriale che si terrà a Taormina puntando su pace, crescita e riforme», dice il ministro degli Affari Esteri italiano, il vicepremier Antonio Tajani, nel “presentare” gli eventi di Messina e Taormina. Segno che ci si aspetta un passo importante dalla Dichiarazione congiunta che verrà fuori dalla Ministeriale in programma domani mattina,

Tre giorni in Sicilia per riscoprire lo “Spirito” che fece l'Europa

L'evento

Al via le celebrazioni per il 70esimo anniversario della Conferenza di Messina. Nell'ambito del Festival Taobuk, tre giorni di riunioni, riflessioni e confronti

Sebastiano Caspanello

nelle sale di quel San Domenico Palace Hotel che, nel 1955, giocò la sua parte, insieme alle bellezze taorminesi, nello sciogliere il gelo che permaneva tra alcuni ministri dell'epoca.

Le celebrazioni sono organizzate dal ministero degli Esteri insieme alla Regione Siciliana, ai Comuni di Messina e Taormina e divengono parte integrante del programma del Taobuk Festival, evento che ha il suo posto d'onore nell'agenda culturale del Paese e che, quest'anno, avrà dunque un'anteprima di enorme prestigio istituzionale. Ma questo settantesimo anniversario ha avuto un ulteriore prologo, nello scorso mese di gennaio quando, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico

dell'Università di Messina, anche l'Ateneo peloritano ha organizzato tre giorni di approfondimenti e tavole rotonde dedicate alla Conferenza del 1955, culminate con la Lectio doctoralis del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dopo aver ricevuto dalla rettrice Giovanna Spatarì il dottorato honoris causa in Scienze delle Pubbliche amministrazioni, il capo dello Stato ha tracciato un quadro di quale sia stato il cammino dell'Europa, dopo quei giorni messinesi del 1955, a partire dai Trattati di Roma di due anni dopo. E ha sottolineato un passaggio fondamentale, sempre più attuale: «L'economia era lo strumento, ma il fine del Trattato era la pace, una pace solida e duratura dopo la tragedia delle due guerre

Nello scorso gennaio il “prologo” con il capo dello Stato Mattarella a Messina

Il tavolo del 1955
Un'immagine d'epoca della Conferenza a Palazzo Zanca

mondiali e dei tanti conflitti precedenti». Un fine che sembra essersi smarrito, al punto da far dire a Mattarella, sempre in quell'occasione, che «il tornante della storia che stiamo attraversando richiede di trarre le dovute conseguenze dalla consapevolezza che gli Stati europei singolarmente non sono in grado di fornire risposte adeguate alle sfide del presente».

Un duro monito che, per certi versi, non può non essere il punto di partenza di questa tre giorni, soprattutto del momento di confronto tra ministri di domani mattina. L'evento vedrà la partecipazione sia degli Stati membri dell'Unione Europea, sia dei Paesi candidati e potenziali candidati e delle Istituzioni europee. Tra le partecipazioni, fa sapere Roma, si segnalano quelle dei ministri degli Affari Esteri di Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia del Nord, Malta, Moldova, Polonia e Serbia e della Commissaria Ue per l'Allargamento, Marta Kos, che sarà al fianco di Tajani nella Ministeriale.

I quattro temi al centro dell'agenda Europea e, quindi, al centro delle celebrazioni saranno: difesa comune, Mediterraneo allargato, relazioni transatlantiche e confini. Temi cruciali, la cui attualità è ribadita ferocemente dalle cronache di questi giorni. E per i quali sarebbe prezioso un rinnovato “Spirito di Messina”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Cons. Pompea 1773, Ganzirri - ME
Tel. 090 9214738 - 328 2639675



Riconfermati per il quarto anno consecutivo
tra le migliori gelaterie d'Italia Guide Gambero Rosso

P

residente Tajani, la "Dichiarazione" di cui si celebra l'anniversario è tra gli atti fondativi dell'Europa unita come la conosciamo. In questi 70 anni sono stati compiuti grandi passi, eppure ogni tanto torna a essere evocato quello "spirito di Messina" che allora risultò decisivo per superare diffidenze e contrasti tra i Paesi fondatori. In questi mesi, nei momenti delle difficoltà europee, lei avverte ancora qualche volta l'afflato di uno "spirito" comunitario, oppure prevalgono sempre soltanto i calcoli di parte e gli interessi nazionali?

«L'attuale contesto geopolitico pone l'Unione Europea di fronte a sfide esistenziali a causa dei numerosi conflitti in atto, al terrorismo, alle pressioni migratorie sempre crescenti, al protezionismo e alle disuguaglianze sociali ed economiche. Oggi come settanta anni fa, abbiamo il dovere di agire insieme, nel solco di quanto fatto dai Padri fondatori della nostra Unione. Non si può negare che gli interessi nazionali giochino un ruolo importante nel negoziato europeo, ma sarebbe miope limitarsi a questo aspetto. Non possiamo dare per scontato un progetto europeo che in pochi decenni è riuscito a trasformare un gruppo di Stati in guerra tra loro in un'unione dotata di istituzioni comuni e di forti valori. L'Unione Europea è motore di pace, libertà, democrazia e crescita, fondata sui diritti umani e lo Stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare. In una società vorace di risposte immediate, bisogna avere la lungimiranza di prendere decisioni ambiziose, pur con un approccio pragmatico. È proprio questo lo "spirito di Messina" che intendiamo rievocare il 18 e 19 giugno».

L'incontro di Messina si svolge in una città che per l'Italia è davvero una porta verso il Mediterraneo, da dove arrivano in questi giorni segnali e immagini terribili. Dobbiamo temere anche per la nostra sicurezza nazionale?

«Come ho detto il 14 giugno intervenendo davanti alle Commissioni riunite di Camera e Senato, fin dall'inizio degli eventi tra Israele e Iran ho seguito personalmente dall'Unità di Crisi della Farnesina l'evoluzione della situazione sul terreno, per valutare l'impatto e le conseguenze dell'operazione israeliana e il quadro di sicurezza per gli italiani nella regione. Mi tengo in costante contatto con le nostre Ambasciate a Teheran e Tel Aviv e il Consolato Generale a Gerusalemme. Attualmente si trovano circa 50.000 italiani in tutta la regione mediorientale. La presenza più significativa è in Israele, con circa 20.000 connazionali, mentre sono circa cinquecento quelli residenti in Iran. Al momento non ci sono state segnalate situazioni critiche. A questi si aggiungono i nostri militari presenti nell'area, dall'Iraq al Libano, dal Golfo al Sinai. Le nostre Ambasciate sono in contatto con tutti i connazionali che hanno chiesto informazioni per rientrare in Italia. Stanno tutti bene e stanno ricevendo ogni possibile assistenza, tenendo conto dell'interruzione del traffico aereo nella regione. Come ho detto



«È il momento del dialogo e delle decisioni ambiziose»

L'intervista

Il vicepremier Antonio Tajani guiderà la delegazione ministeriale nella tre giorni E sulla guerra in Medio Oriente ribadisce: «Sia la diplomazia a parlare, non le armi»

Stefano Menichini

Il ministro degli Esteri

Figlio di un ufficiale dell'esercito italiano e di una docente di Greco e Latino. Laureato in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, è stato Ufficiale dell'Aeronautica Militare Italiana. Coniugato, con due figli, giornalista professionista dal 1980, è stato co-fondatore di Forza Italia e nel governo Berlusconi I è stato portavoce del presidente del Consiglio. Nel 1994 è eletto per la prima volta al Parlamento europeo. Nominato commissario europeo per i trasporti nel 2008, nel 2010 è vicepresidente e commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria. Nel 2014, viene rieletto come deputato al Parlamento europeo e assume la carica di primo vicepresidente, con delega alla sicurezza, al dialogo interreligioso e alla Casa della storia europea. Il 17 gennaio 2017, è eletto presidente del Parlamento europeo. Dal 2019 al 2022 ha ricoperto il ruolo di presidente della Commissione per gli Affari costituzionali e della Conferenza dei presidenti di Commissione del Parlamento europeo. Nel gennaio 2022 viene rieletto per acclamazione alla presidenza della Commissione per gli Affari costituzionali. Dal 2002, è vicepresidente del Partito popolare europeo. È stato vicepresidente di Forza Italia dal luglio 2018 al luglio 2023. Il 15 luglio 2023 è stato eletto all'unanimità segretario nazionale di Forza Italia. Dal 22 ottobre 2022 è vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

in Parlamento, noi siamo convinti che le implicazioni di un prolungato scontro militare tra Israele e Iran sarebbero di portata estremamente rilevante. Le ripercussioni si farebbero sentire non solo sul piano della sicurezza regionale, ma anche su quello economico, energetico, umanitario e migratorio. Per questo, il Governo italiano è in prima linea per favorire la de-escalation. Ora più che mai è il momento di riannodare le fila del dialogo e del negoziato. Dobbiamo evitare altre tragedie umanitarie, economie distrutte e una insicurezza regionale ben oltre il livello di guardia. È giunto il momento di fermarsi, di negoziare e di lasciare che sia la diplomazia a parlare, non le armi. L'Italia è pronta a fare la sua parte, a tutti i livelli. Lo dobbiamo ai nostri cittadini, ai nostri soldati che partecipano alle operazioni in pace nella regione e ai nostri popoli amici del Medio Oriente».

Torniamo a Messina 1955. Da allora in avanti, l'unificazione europea procedette essenzialmente sulle materie economiche e commerciali, e infatti il primo passo successivo fu la nascita del MEC. Quali sono, secondo lei, le scelte recenti più importanti fatte dall'Europa nel percorso di unificazione in altri campi: politico, finanziario, giuridico, e per forza di cose anche militare?

«Negli ultimi anni, abbiamo assistito ad importanti passi in avanti nell'integrazione europea, in primis sul piano economico-finanziario. Penso ad esempio alla risposta che abbiamo saputo dare alla sfida della pandemia: col programma Next Generation EU abbiamo visto una mutualizzazione del debito impensabile fino a pochi anni fa, all'insegna della solidarietà tra gli Stati membri. La collaborazione europea non è mancata anche nella riforma del Patto di stabilità, con cui abbiamo cercato di introdurre un equilibrio

«In molte realtà del Centro-Sud il Pnrr si è già tradotto in crescita impresa e occupazione»

«Serve lungimiranza»

Il ministro degli Esteri e vice presidente del Consiglio Antonio Tajani, presidente di Forza Italia

più politico tra rigore e crescita, adattando le regole di bilancio europee alla realtà di un mondo in costante cambiamento. Sul piano giuridico, è in corso un lavoro per approfondire ipotesi per rendere più efficiente il funzionamento della nostra Unione. Infine, in ambito di difesa, vogliamo rafforzare il coordinamento tra l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea attraverso il consolidamento del pilastro europeo della Nato. Ne abbiamo parlato proprio pochi giorni fa, il 12 giugno, a Roma con i Paesi del "Gruppo Weimar plus" insieme al Segretario Generale della Nato Mark Rutte, anche in vista del Vertice dell'Aja. Dobbiamo reagire compatti per affrontare le sfide attuali e garantire la nostra sicurezza, soprattutto alla luce dei recenti sviluppi in Medio Oriente con l'intensificarsi delle ostilità tra Israele e Iran.

A Messina, la Sicilia e il Sud furono testimoni diretti di un passaggio della storia dell'Europa unita. Da allora, l'Unione ha destinato alla crescita di queste regioni molte attenzioni e risorse e, in ultimo, una quota molto significativa degli investimenti del NextGenEu. Qual è il suo bilancio delle capacità del Mezzogiorno di sfruttare queste risorse, visto che in Italia e in altri Paesi comunitari continua a esserci tanta diffidenza su questo punto?

«Io penso che il Sud abbia dimostrato di saper cogliere l'opportunità storica rappresentata dal Next Generation EU. Il Pnrr italiano ha deciso di destinare una parte importante delle sue risorse al Mezzogiorno, per lo sviluppo di progetti che apportino vero valore aggiunto al territorio. Penso alla misura da 1,2 miliardi - di cui la Farnesina è titolare - il cui 40% è destinato alle imprese del Meridione: quella che chiamiamo "quota Sud". Grazie a queste risorse abbiamo agevolato i processi di transizione digitale ed ecologica delle nostre imprese, favorendone al contempo la competitività sui mercati globali con ricadute positive per lo sviluppo del territorio nazionale e delle comunità locali. Penso anche al Progetto Pnrr "Turismo delle radici", che contribuisce a valorizzare e far conoscere all'estero le aree rurali, i piccoli Comuni e i Borghi del nostro Paese. Il Sud Italia ha visto emigrare molti nostri connazionali e può trarre grande beneficio da tale iniziativa, con la quale la Farnesina, in sinergia con gli enti locali, offre agli ottanta milioni di italiani e italo-discendenti nel mondo l'opportunità di scoprire e visitare i luoghi di origine dei loro familiari, contribuendo allo stesso tempo a rilanciare l'economia di territori che non rientrano tra le mete turistiche principali. Inoltre, il MAECI si troverà a gestire per la prima volta anche risorse europee del Fondo sviluppo e coesione. Queste risorse saranno distribuite proprio ai territori del Centro-Sud per realizzare interventi di investimento legati alla promozione del turismo, in particolare quello di ritorno, e dello sport, contribuendo così alla crescita economica e sociale del Mezzogiorno. Oggi cominciamo a vedere gli effetti di questi investimenti, sia in termini di rilancio del territorio che di stimolo al tessuto economico. In molte realtà del Mezzogiorno, il Pnrr si è già tradotto in crescita, impresa, occupazione. Si tratta di un modello che dobbiamo essere capaci di pubblicizzare in tutta Europa, altrimenti non saremo mai capaci di sconfiggere narrazioni poco aderenti alla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Sicilia è pronta a fare la sua parte»

L'intervento

«Il messaggio della Conferenza di Messina è più attuale che mai. Serve un'Europa più coesa, capace di parlare con una sola voce»

Renato Schifani

Presidente della Regione Siciliana



I momenti inaugurali

Il programma delle tre giornate si aprirà oggi alle 15, con un incontro pubblico a Palazzo Zanca a Messina, in cui toccherà proprio al presidente della Regione Renato Schifani, insieme ai sindaci di Messina, Federico Basile, e Taormina, Cateno De Luca, fare i cosiddetti onori di casa. Al Comune di Messina l'incontro vedrà la partecipazione dei ministri degli Esteri dei Paesi firmatari del Rapporto conclusivo della Conferenza del 1955 (Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo). La cerimonia di inaugurazione vera e propria, invece, si terrà al Teatro Antico di Taormina, sempre dopo i saluti istituzionali di Schifani, Basile, De Luca e a quelli del vicepremier Antonio Tajani, della prefetta Cosima Di Stani e dalla presidente di Taobuk, Antonella Ferrara. Seguirà un concerto dell'Orchestra Sinfonica Siciliana diretta da Alevtina Ioffe, con musiche di Rossini, Verdi e Bellini.

istituzionali, culturali e accademici tra Messina e Taormina. Non si tratta solo di una commemorazione, ma di una riflessione condivisa sul futuro dell'Europa e sul ruolo strategico che la Sicilia può ricoprire. Riunire in questi luoghi rappresentanti delle istituzioni europee, studiosi, giovani e cittadini è il modo migliore per onorare chi settant'anni fa scommise sull'unione e sul dialogo.

Il mio auspicio è che questo anniversario serva da stimolo a tutta la comunità regionale, italiana ed europea, affinché si riscopra il senso autentico del progetto europeo: non solo un mercato comune, ma un'unione di destini. La lezione di Messina ci ricorda che dalle crisi possono nascere visioni ambiziose, che il coraggio politico può cambiare la storia.

La Sicilia è pronta, ancora una volta, a fare la sua parte. Perché il Mediterraneo non sia più solo un confine, ma un luogo d'incontro. Perché l'Europa non sia solo un'istituzione, ma una comunità viva. Perché da Messina e Taormina, oggi come ieri, possa partire un nuovo slancio verso il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sessione ministeriale Panel tematici e tavole rotonde

Il programma taorminese Sarà firmata una Dichiarazione

Uno dei momenti chiave della tre giorni taorminese sarà quello di domani: una Sessione Ministeriale a porte chiuse, al San Domenico Palace Hotel, con la partecipazione di tutte le delegazioni presenti, a cui seguirà la firma di una Dichiarazione congiunta sul futuro dell'Europa, con l'impegno a completarne l'ampliamento, ridisegnandone i confini. Tra i partecipanti il ministro degli Esteri Antonio Tajani, Renato Schifani, Marta Kos, commissaria europea per l'Allargamento, e i sindaci di Taormina e Messina, Cateno De Luca e Federico Basile.

Il programma prevede una serie di panel aperti al pubblico, a Palazzo Corvaia, e dedicati ai temi al centro del dibattito europeo: dall'allargamento dell'Unione alla difesa comune. Domani un incontro sarà dedicato al tema dell'Europa nel Mediterraneo allargato, a cui prenderanno parte Salvatore De Meo, presidente della Delegazione Interparlamentare EU-NATO, Marco Minniti, presidente della Fondazione Med'Or, Maurizio Molinari, La Repubblica, Stefano Sannino, direttore della DG MENA presso la Commissione europea. Quindi una serie di tavole rotonde su alcuni temi-chiave: dal rapporto fra sicurezza e disinformazioni alle sfide del piano Mattei e all'attualità della visione dei Padri Fondatori dell'Europa Unita. Su questi temi, oltre ad illustri accademici, si confronteranno: Sylvie Goulard, ex ministro della Difesa francese, Andrius Kubilius, commissario europeo per la Difesa e lo Spazio, Vincenzo Camporini, ex capo di Stato Maggiore della Difesa, Angelino Alfano, presidente della Fondazione De Gasperi e Nicola Verola, direttore generale per l'Europa e la politica commerciale internazionale. A chiusura della giornata di giovedì, introdotti da Paolo Valentini, Radoslaw Sikorski, ministro degli Esteri della Polonia e presidente di turno del Consiglio dei Ministri dell'Ue, e Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera, dialogheranno sul ruolo dell'Unione europea nel conflitto russo-ucraino.

Venerdì la chiusura, con due panel in collaborazione con la Commissione per gli Affari costituzionali del Parlamento Europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Europa sia non solo un mercato comune ma un'unione di destini. L'Isola oggi può diventare laboratorio di nuove politiche europee»

«Stimolo per tutti» Il presidente della Regione Renato Schifani parteciperà a più momenti

E

ra il giugno del 1955 quando, nella splendida cornice di Messina e Taormina, si gettarono le basi di quella che sarebbe diventata l'Unione Europea. La Conferenza di Messina non fu solo un incontro tra ministri degli Esteri dei sei Paesi fondatori della Ceca: fu un momento di visione politica, di coraggio istituzionale, di consapevolezza storica. A settant'anni da quell'evento, la Sicilia ha il dovere e l'onore di ricordarne il valore, ma anche di rilanciarne lo spirito.

Quella conferenza segnò una svolta. Dopo il fallimento della Comunità europea di difesa, il progetto europeo rischiava l'arresto. Invece, proprio dalla Sicilia, cuore del Mediterraneo e ponte naturale tra Nord e Sud, Est e Ovest, partì un messaggio di fiducia: si scelse di ripartire dall'economia, dall'integrazione dei mercati, dalla cooperazione tra popoli. Da quella tre giorni, che coinvolse figure del calibro di Gaetano Martino, Paul-Henri Spaak e Konrad Adenauer, nacque il "Rapporto Spaak", base dei Trattati di Roma del 1957. Senza Messina non ci sarebbe stata Maastricht, né Schengen, né l'euro.

Celebrare oggi quell'anniversario significa guardare indietro con gratitudine, ma anche in avanti con responsabilità. L'Europa attraverso una fase complessa: guerre alle porte, crisi migratorie, sfide energetiche e climatiche. Ecco perché il messaggio della Conferenza di Messina è più attuale che mai: serve un'Europa più coesa, più solidale, più capace di parlare con una sola voce. Serve un'Europa che non dimentichi le sue periferie, ma le valorizzi come luoghi di connessione, di cultura, di crescita.

In questo contesto, la Sicilia può e deve tornare protagonista. La nostra Isola fu testimone e protagonista di quel passaggio storico; oggi può diventare laboratorio di nuove politiche europee: sulla mobilità sostenibile, sull'interconnessione energetica, sull'integrazione euromediterranea. I fondi del Pnrr, le reti TEN-T, le opportunità della transizione verde devono essere strumenti per una nuova stagione di centralità siciliana.

Abbiamo fortemente voluto celebrare questo anniversario con una serie di eventi

Nicola Mirinda Njco

Terra dei cicliopi

«LA SICILIA», terra ricca di fragranze e colori, poi tra questi le nuove tinte di Santo Stefano di Camastra, uno dei più affascinanti paesi che si affaccia sul Tirreno. Qui la bottega Njco, con il proprio carattere di colori deciso, definisce la nuova tendenza estetica del made in Sicily. Apprezzata, per la particolarità di una produzione che vanta l'incontro tra tradizione e innovazione; grazie alla collaborazione delle emergenti eccellenze nel campo ceramico stefanese.



boutique a:
SANTO STEFANO DI CAMASTRA, CATANIA, MARSALA, ORTIGIA,
MARZAMEMI, PIANO DI SORRENTO, IMPRUNETA E BRESCIA, MILAZZO.

galleria:
SANTO STEFANO DI CAMASTRA - VIA LEONIDA N 65

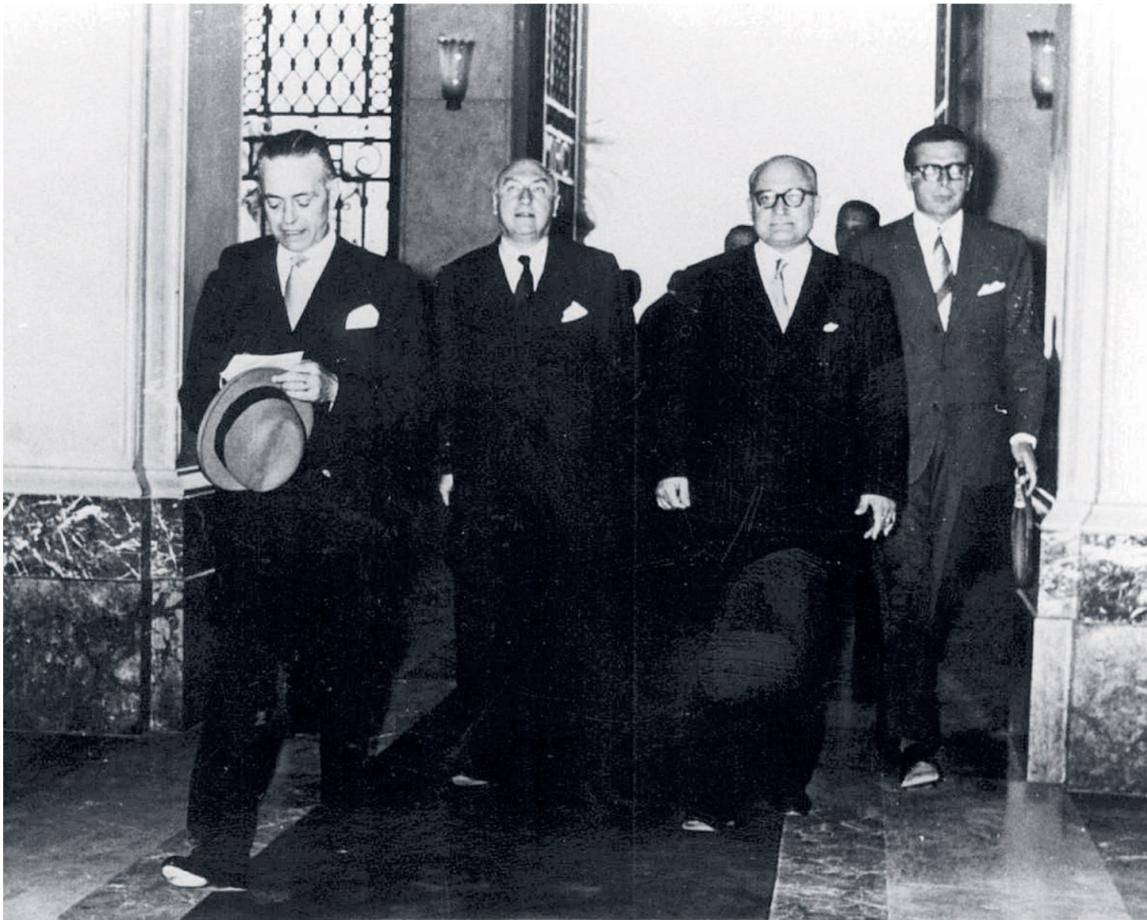


✉ nicolamirinda@libero.it

📘 Mirinda Nicola

www.ceramicheNjco.it





Così la bella e nobile Zancle divenne la “madre” dell’Europa

I giorni in cui si fece la storia

La riunione in riva allo Stretto per un’intuizione del ministro Gaetano Martino
L’asse tra lo statista messinese e il belga Spaak portò alla svolta

E

ra bella Messina. E grande. E nobile. Quando, in quella primavera inoltrata del 1955, il ministro degli Esteri Gaetano Martino ebbe la geniale intuizione di spostare sullo Stretto la Conferenza sulla nascente Europa, la città era pronta. Ventotto secoli di storia parlavano per lei, perché l’aria che si respirava in quell’urbe era stata, da sempre, quella dell’inclusione e della tolleranza. Come libere e aperte ai commerci e, dunque, allo straniero, devono essere quelle società che vedono la diversità come fonte di ricchezza e non come elemento di conflitto. Fosse stata più a nord, Messina sarebbe stata la Quinta Repubblica marinara o, sulle fredde acque del Baltico, una potente città della Lega Anseatica. Ma qui, nel profondo Sud del Continente, aveva in un certo senso un ruolo diverso, ancora più simbolico: ne era la porta d’ingresso.

E così, come tutte le grandi storie che sembrano nate quasi per caso, toccò proprio a Messina l’onore straordinario di tenere a battesimo la nuova Europa. Cioè quella idea sublime di un’architettura istituzionale capace di mettere assieme popoli che fino a dieci anni prima si erano annientati. E che si guardavano ancora, è bene ricordarlo, con una pronunciata punta di diffidenza. C’erano ancora troppi spigoli, che anche nel vertice emersero subito a galla. Di giorno erano aguzzati, durante estenuanti discussioni, mentre di sera, nell’aria dolce e lieve del San Domenico di Taormina, dove i ministri erano ospitati, tutto si ricomponeva. Davanti a un mare stupendo e a un buon passito da meditazione, gli ultimi raggi di un sole tiepido

erano un inno all’ottimismo. E all’unione.

Certo, senza entrare troppo in un’analisi di taglio storico e geopolitico che ci porterebbe lontano, bisogna osservare che il cammino “diretto”, per una “costruzione” subito politica, era già partito in salita. I francesi, ponendo il veto sulla Comunità europea di difesa (CED), in pratica avevano finito per bloccare tutto. Se vogliamo, il vertice di Messina era stato organizzato proprio per trovare una soluzione di compromesso, che salvasse il grandioso progetto europeo, impedendo che gli egoismi nazionali lo affossassero, prima ancora che fosse delineato. Il confronto era stato riservato ai ministri degli Esteri, che lavorarono su una bozza di proposte predisposta dagli “sherpa”. Gli onori di casa furono fatti dal messinese Gaetano Martino. Gli altri partecipanti furono Joseph Bech (Lussemburgo); Antoine Pinay (Francia); Han Willem Beyen (Olanda); Walter Hallstein (Germania Ovest) e Paul-Henry Spaak (Belgio).

Bene, mai sentito parlare dello “Spirito di Messina”? Per chi ci crede, è qualcosa che esiste davvero. Forse nei cuori dei suoi abitanti, che hanno sofferto tanto. O forse perché lo Stretto è un luogo “magico”, che a volte apre le vie del bene. Comunque sia, per due giorni i partecipanti alla Conferenza discussero senza arrivare a quadrare il cerchio. E qui ci sia consentito di inserire, a questo proposito, un piccolo aneddoto appreso, direttamente, da un caro amico, oggi scomparso, che è stato molto “vicino” (per ovvi motivi) agli avvenimenti di cui scriviamo: l’ex Ministro (degli Esteri e della Difesa)

Piero Orteca

Le tensioni del giorno si scioglievano la sera davanti a un passito nei giardini del San Domenico di Taormina

70 anni fa a Messina
Gaetano Martino e il belga Paul Henry Spaak all’uscita del Comune. I ministri a Taormina.

Antonio Martino, il figlio di Gaetano. Dunque il “Professore” (si considerava più un economista che un politico) ci disse, off the record, che la chiave di tutto era stato lo straordinario feeling sorto tra Henry Spaak e suo padre. Intendiamoci, tutti volevano un accordo. Ma in particolare, Spaak e Martino si batterono come leoni. Fecero un asse di ferro e misero in difficoltà il francese Pinay, sempre recalcitrante.

La svolta, mi disse Antonio Martino, fu quando Spaak e suo padre si resero conto che sarebbe stato inutile e, anzi, dannoso, insistere per delineare una cornice che dettasse i tempi per l’unione politica. Bisognava trattare su ciò che si poteva ottenere, partendo dalla sfera mercantile. In fondo, il binomio Spaak-Martino giocò con intelligenza le sue carte, dimostrando che Messina sarebbe stata la “madre di tutti i cambiamenti” rispetto all’approccio precedente. Ora non si parlava più solo di carbone, acciaio e nucleare, ma anche di “libera circolazione delle merci e delle persone”. Ponendo, soprattutto, le basi per un approfondimento, tramite speciali Commissioni di lavoro. Insomma, lo “Spirito di Messina” aveva alchimisticamente trasformato una “riunione per caso” nella culla della nuova Europa. Chi lesse il comunicato finale (la “Risoluzione di Messina”), siglato a Palazzo Zanca quel 3 giugno 1955, strabuzzò subito gli occhi: ci si aspettava la solita velina esangue, infarcita di espressioni tipiche di un burocrate senza alcuna concretezza. Venne invece fuori un comunicato che annunciava alcune scelte epocali, dalle reti infrastrutturali alla pe-

requazione salariale (auspicabile) fino ai cosiddetti “Piani di convergenza”, fatti attraverso fondi comunitari per armonizzare gli equilibri socioeconomici delle regioni più svantaggiate.

Insomma, signori, il “decalogo” sulle leggi-obiettivo attuali di Bruxelles fu vaticinato 70 anni fa a Messina. Punto. Cosa si verificò? Una imprevedibile congiunzione astrale? Beh, forse per una volta la città ebbe indietro dalla storia tutto ciò che le aveva dato in quasi tre millenni. Qui l’Antica Grecia era diventata “Magna” e qui erano cominciate le guerre mondiali dell’antichità, quelle tra Romani e Cartaginesi. Da queste parti erano sbarcati i normanni per cacciare gli arabi, che però ci avevano insegnato algebra e astronomia. E dal porto con la falce partivano le navi dei cavalieri templari, dirette in Terra Santa per le crociate, mentre Riccardo Cuor di Leone faceva quartiere. Poi, ancora, qui scoppiò la Morte nera, la grande peste bubbonica del Trecento, che sterminò metà della popolazione europea. Nel suo porto si raccolse la flotta cristiana prima di Lepanto e, un secolo dopo, la rivolta antispagnola del 1674-78, lasciò la città rasa al suolo. Come fu nel 1783 e nel 1908, per i terremoti, e nel 1943 per i bombardamenti. La cara, vecchia Zancle, allora, merita veramente di essere ricordata come la “madre della nuova Europa”: ne ha viste tante e ancora porta sulle sue carni le cicatrici di una storia immensa e tragica. Forse, anche per questo il destino l’ha scelta. Perché era bella. E grande. E nobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA



Quella profezia di Giscard su un tradimento annunciato

L'ex presidente della Repubblica francese

L'incontro con "l'architetto" della nuova Costituzione europea, che manifestò già vent'anni fa le sue perplessità su un percorso che svìò dal modello gradualista inaugurato a Messina

E

ra un conversatore amabile e signorile. Dai tratti quasi regali. Ma era stato, soprattutto, il presidente della Repubblica francese, prima di diventare l'architetto della nuova Costituzione europea. Valéry Giscard d'Estaing ora era davanti a me, seduto a tavola, in campagna, all'aperto, nella bellissima tenuta agricola del barone Scammacca del Murgo, sull'Etna. Era venuto a ritirare il Premio internazionale Bonino-Pulejo e io avevo avuto l'onore e il privilegio di poterlo accompagnare. Forse gli ero simpatico, perché gli avevo raccontato che il mio povero francese non era frutto di studi. L'avevo imparato massacrando la schiena nelle vigne della Borgogna. E lui, che amava il vino, apprezzava. Era un esteta di questa cultura. Avrebbe parlato ore intere sulla differenza non tra vini, ma tra una bottiglia "renana" e una "bordolese". Insomma, con in mano un calice di sublimi uvaggi di nerelli (mascalsese e cappuccio) il Presidente della Convenzione si sciolse, come il più affabile degli amiconi.

Lui era venuto a Messina perché questa città «ha un significato particolare per l'Europa». Un'ammissione che mi riempì d'orgoglio, ma che mi fece anche diventare più arduo: come vedeva, Monsieur Le President, il futuro (eravamo nel 2003) di un'istituzione che ancora (persino a quell'epoca) non riusciva a darsi un assetto stabile e un insieme di regole certe? E qui, a oltre vent'anni di distanza, va osservato una sorta di "tradimento" dello Spirito di Messina, cioè un venir meno di quell'approccio "gradualista" che aveva consentito all'Unione di crescere, step-by-step, superando gli egoismi e le clausole condizionali poste dai singoli Stati. Così, con singolare lungimiranza sostenuta dalla sua indiscutibile esperienza di



statista, Giscard mi confessò tutte le sue perplessità sul processo di "allargamento" dell'Unione. Le economie "di scala" o i processi che aumentano la capacità contrattuale di una istituzione funzionano, sottolineò l'ex presidente della Francia, se non introducono nuova instabilità nel sistema. Cosa che purtroppo si è verificata quando, all'inizio del nuovo millennio, il processo di allargamento è stato accelerato in maniera irrazionale. Era stato il ministro degli Esteri francese Robert Schu-

Premio Bonino-Pulejo Valéry Giscard d'Estaing con Nino Calarco e l'ex rettore Franco Tomasello

mann, nel 1950, a tracciare la via, proponendo la formazione della Comunità economica del carbone e dell'acciaio. Fu quella l'origine di un progetto che aveva bisogno dei suoi tempi per maturare. E fu ciò che fece Messina: tracciare un modello gradualista, che portò, attraverso un proficuo confronto, ai Trattati di Roma del 1957. E poi alla Comunità economica europea, fino all'Unione nel 1992.

«Col Cancelliere tedesco Helmut Schmidt avevamo le stesse idee sull'Europa – ha confessato Giscard in un'intervista concessa a L'Espresso –, un'Europa a nove membri, i sei Paesi fondatori più la Gran Bretagna, la Danimarca e l'Irlanda. Adesso siamo 28: l'Europa non è più governabile e non è governata». Nella stessa intervista l'ex presidente ha spiegato anche, con grande dovizia di particolari, quanto abbia pesato, a suo giudizio, l'allargamento "forzato" dell'UE verso est. «Fino alla caduta dell'Unione Sovietica, l'Europa era abbastanza omogenea e poteva prendere decisioni comuni. Ma negli anni '90 si è divisa e da allora ci sono state due Europe. Giornalisti e opinione pubblica ancora oggi non riescono a distinguerle. I giornalisti chiamano Europa sia la zona Euro, ovvero l'Europa dei Paesi Fondatori che ha trovato la sua espressione nel Trattato di Maastricht del 1992, sia l'Europa a 28, ovvero l'Europa della "Grande Espansione" degli anni Duemila. Questa ha interessato i Paesi che erano nella sfera comunista, e dunque i Paesi più poveri, con dei bisogni considerevoli. La negoziazione con loro non è stata portata avanti correttamente perché non è stato messo in evidenza che l'Europa è anche un progetto politico. Abbiamo permesso che si accontentassero solo di ricercare e ottenere vantaggi economici». Non l'Europa dei popoli, dunque, ma solo quella di "consumatori" e "assistiti". Sì, lo "Spirito di Messina" è stato tradito.

pi.or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

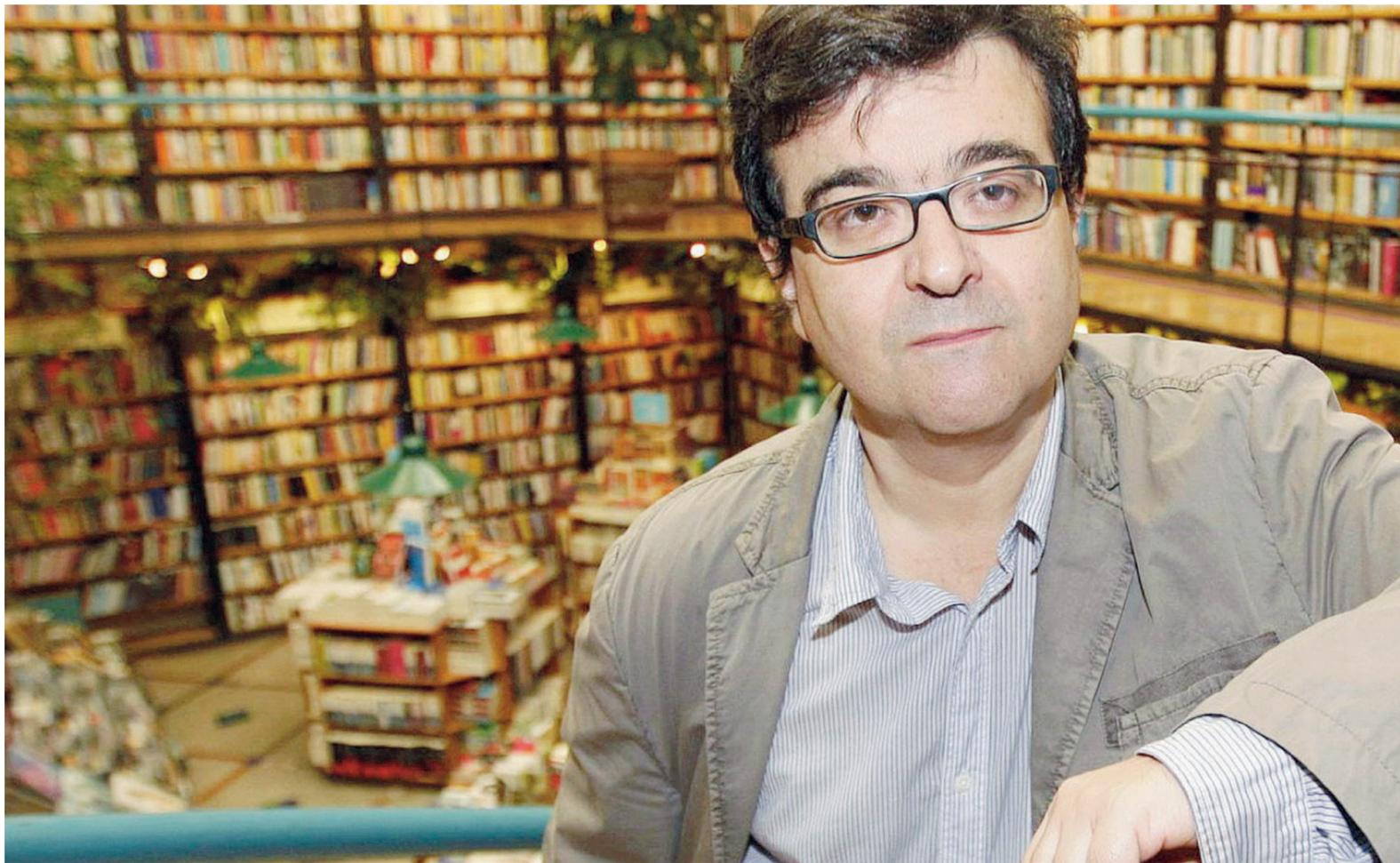
La Conferenza di Messina si tenne dal 1° al 3 giugno 1955 a Messina e a Taormina. Fortemente voluta dall'allora ministro degli Esteri Gaetano Martino, messinese, venne ospitata con l'obiettivo di rilanciare il processo di integrazione europea dopo la bocciatura della proposta della Comunità europea di difesa. La Conferenza si concluse con la "Dichiarazione di Messina", con la quale i 6 Paesi membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) concordarono di impegnarsi per la creazione della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) e della Comunità Economica Europea (CEE), istituite nel 1957 con i Trattati di Roma.



M'arricriu
TRATTO-BISTROT

Ristorante certificato
AMP Capo Milazzo

Borgo marinaro di Vaccarella
Via Marina Garibaldi, 249 - MILAZZO (ME)
Info e prenotazioni: 090 369 5695
www.marricriutrattobistrot.it



Javier Cercas e la letteratura sempre oltre il “confine”

Una delle più autorevoli voci di Taobuk 15

Tra realtà e immaginazione, tra storia e narrazione, tra passato e presente: valicare ogni volta il limite, nel labirinto infinito dell'umano

Patrizia Danzè

I libri, la letteratura danno forza e resistenza, ci fanno conoscere i nostri confini, andare al di là di noi stessi, come avviene con i romanzi di Javier Cercas Mena, scrittore, saggista e giornalista spagnolo che da «Soldati di Salamina» in poi, attraverso la trilogia di «Terra Alta», «Il sovrano delle ombre», «L'impostore», «Anatomia di un istante» (per citarne alcuni) e l'ultimo, «Il folle di Dio alla fine del mondo» (tutti tradotti da Bruno Arpaia e pubblicati da Guanda), intreccia cronaca, finzione e documento storico. Già premiato nel 2019 a Catania con il Premio Sicilia, ora sarà a Taormina tra gli ospiti illustri di un parterre altrettanto illustre della XV edizione di Taobuk, il festival letterario internazionale ideato dalla direttrice artistica Antonella Ferrara. «Un'agorà del pensiero contemporaneo» che fa incontrare le arti e ha ospitato, tra gli altri, i più grandi narratori dell'avventura umana, di quella che Cercas definisce «l'infinita, labirintica complessità dell'essere umano».

Javier Cercas Mena sarà a Taormina venerdì 20 giugno alle 18, a Palazzo Corvaja, con Antonio Spadaro in un incontro su «Storia è immaginazione, romanzo è realtà», moderato da Antonio Monda e in collaborazione con l'Ambasciata di Spagna in Italia nella persona dell'ambasciatore Miguel Fernández Palacios.

Cosa sono per lei i confini?

«I confini sono il posto dove si deve andare per trovare sé stessi, al di là di sé stessi. E per capirsi e capire meglio la vita».

Confini e non confini, realtà e immaginazione, il tema della sua relazione a Taobuk.

«Nei miei libri ho voluto esplorare i confini del romanzo. Quello che definisce il romanzo come genere è la sua versatilità, la sua capacità di nutrirsi di altri generi, cioè di andare al di là dei suoi confini, della nostra idea di romanzo. Quello che ho fatto è stato “mangiare” e “digerire” il saggio, la cronaca, la biografia, l'autobiografia».

Quali sono i confini tra menzogna, verità ed enigma?

«Sono tre cose diverse e complesse, spesso in relazione. In tutti i miei romanzi e in quelli che amo di più, dal più grande, “Don Chisciotte”, c'è sempre un enigma da decifrare. Nel mio ultimo libro l'enigma è quello centrale del cristianesimo, la resurrezione della carne e la vita eterna. Il romanzo va alla ricerca di una verità, che non si trova mai completamente, almeno in forma chiara. La verità di un romanzo è sempre ambigua, contraddittoria, infatti è la ricerca della verità, è la domanda stessa, il libro stesso. La

finzione assomiglia alla menzogna ma una menzogna attraverso la quale si arriva a una verità, che è una verità letteraria».

Un tema dei suoi scritti è la giustizia. «La giustizia assoluta può essere la più assoluta delle ingiustizie», così viene detto in «Terra Alta». Quali sono i confini tra le due cose?

«La trilogia di Terra Alta parla di questo. La frase citata riguarda la differenza tra la giustizia, come dire, naturale, e quella formale. Nella realtà non ci si può fare assolutamente giustizia da sé, se non si rispettano le forme della giustizia non si rispetta la giustizia. Nella finzione no, nella finzione possiamo fare tutto quel che non si può fare nella realtà, anche la vendetta è legittima, e il lettore ne prova gioia, perché il romanzo dà piacere oltre che conoscenza».

Il tema dei nostri giorni è la crisi della democrazia, il nazionalpopulismo e, purtroppo, la guerra.

«La guerra è il tema di tutti i tempi, sin dall'inizio dell'umanità, non è mai scomparsa e noi europei con ingenuità incredibile avevamo pensato che era fuori dai nostri confini. Quanto al nazionalpopulismo, esso non è il fascismo, ma è molto più pericoloso del fascismo, perché mentre il fascismo si presentava come apertamente antidemocratico, il nazionalpopulismo si presenta come de-

Venerdì 20 ore 18 Palazzo Corvaja
«Storia è immaginazione, romanzo è realtà» con Antonio Spadaro

Javier Cercas
Scrittore e saggista spagnolo, classe '62, tradotto in tutto il mondo

democratico. Trump, il simbolo del nazionalpopulismo, e Putin, con le loro maschere, si presentano come democratici, ma non credono alla democrazia, come tanti di questi movimenti, come anche il nazionalpopulismo di Orbán».

Viviamo, lei dice, «in una dittatura del presente», e perciò è necessario investigare il passato. Dunque, non ci sono confini tra presente e passato?

«Il tempo è un grande mistero. In un certo senso, tutto è presente e quello che crediamo passato non è ancora passato. Il passato è una dimensione del presente senza il quale il presente è mutilato. E questa “dittatura del presente” fa sì che il passato sembri irrilevante per il presente, e non è così. I miei libri vogliono mostrare che il presente non è soltanto l'oggi, questo momento. Anche il futuro si può dire che faccia parte del presente, esso è soltanto un'ipotesi, una convenzione umana, per questo i miei libri non sono romanzi storici, sono romanzi che dicono “la storia è ancora qui, vivente fra noi, è il nostro presente».

Centrale nei suoi libri la figura dell'“eroe” o dell'“antieroe”.

«Parlare di eroi per me è parlare di etica, è parlare dei confini dell'essere umano, fino a qual punto può arrivare l'umano. L'eroe è il simbolo dell'eccellenza morale come il santo, la cui virtù fondamentale è il coraggio, non ci sono

eroi tutti i giorni e infatti “l'antieroe” è spesso quello del tradimento. Ma eroe è anche chi è capace di dire “no” ai suoi, agli amici, non agli altri, ai nemici, quando tutto il mondo intorno dice “sì”. Nei miei libri c'è un'esplorazione della complessità di questa figura che nella letteratura c'è da sempre, sin da Omero».

«Il folle di Dio alla fine del mondo» è stata un'avventura umana, un viaggio fisico e interiore.

«Un'avventura straordinaria, affascinante. Prima di tutto, per la prima volta il Vaticano ha aperto le porte a uno scrittore e perciò mi sento un privilegiato. Andare lì, vedere, ascoltare, ha cambiato la mia visione non soltanto della Chiesa, del cristianesimo, del cattolicesimo, del Vaticano, del Papa, ma anche la visione di me stesso. Il libro è un viaggio con Papa Francesco e il suo seguito in Mongolia che è un paese molto esotico ma secondo me molto più esotico è il Vaticano. La grande sfida è stato ripulire i miei pregiudizi, perché in tutti nostri paesi, l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Europa, abbiamo un'infinità di pregiudizi sul cristianesimo, sulla Chiesa, sul Vaticano, sia a favore sia contro. Tutto, dall'inizio alla fine, per me è stata una sorpresa, e se fossi credente penserei che è stato un piccolo miracolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI, da desiderare o temere? Il compito di normare il futuro

L'altra "anima" di Taobuk: scienza, tecnologia, diritto

Parla un grande esperto d'Intelligenza Artificiale, il costituzionalista Oreste Pollicino, messinese, professore ordinario alla Bocconi di Milano

Vincenzo Bonaventura

H

ho chiesto a lei di autodefinirsi. E ha risposto: «L'Intelligenza Artificiale (AI) è la capacità di una macchina di simulare il comportamento intelligente umano, come apprendere, ragionare e risolvere problemi». Entro questi confini, con una divisione fra grandemente entusiasti e fortemente preoccupati su ciò che appare sia una soluzione sia un problema, oggi molto si dibatte nel timore di una «dittatura degli algoritmi». A parte le questioni etiche, i vantaggi pratici e i timori di qualcosa che possa sopravanzare l'umano creare, uno dei campi più controversi dell'AI è quello del diritto, che ha fra i maggiori esperti europei il messinese Oreste Pollicino. 49 anni, laureato con lode nella sua città e formatosi tra Bologna, Bruges e Oxford, ordinario di Diritto costituzionale e Regolazione dell'Intelligenza Artificiale nell'Università Bocconi di Milano, dove dirige anche il Master in Law of Technology and Automated Systems. Tra le altre cose, a Bruxelles presiede il Dicopo - Centre on Digital Constitutionalism and Policy ed è uno dei pochi italiani presenti nel Plenary dell'Ue per il primo Codice di condotta per l'IA di uso generale. Autore di molte pubblicazioni, fra cui la voce "Potere digitale" nell'Enciclopedia del Diritto, nel suo più recente libro, scritto con Pietro Dunn, «Intelligenza artificiale e democrazia» (Bocconi University Press), affronta il tema dell'IA non solo come questione giuridico-tecnica, ma come banco di prova per la tenuta dei nostri valori costituzionali. È stato nominato Coordinatore del Comitato Data Governance e AI Compliance (voluta dalla scuola di Politiche Economiche e sociali). Domani a Taormina Pollicino parteciperà all'incontro «Le lezioni americane e i confini tra umanità e tecnologia».

Che cos'è e a cosa serve il Comitato Data Governance e AI Compliance?

«È un organismo tecnico, il cui scopo princi-



pale è supportare l'attuazione in Italia dell'AI Act europeo (regolamento approvato nel 2024). Non si tratta solo di un organo consultivo, ma di un luogo di dialogo e confronto tecnico-scientifico, dove si elaborano soluzioni concrete per favorire la creazione di un ecosistema normativo e operativo in grado di rendere effettive le nuove regole sull'AI. Il Comitato vuole essere un ponte tra istituzioni, imprese, accademia e società civile».

Da coordinatore, qual è il suo compito?

«Favorire la creazione di quella che definirei un'"architettura della fiducia". Ciò significa guidare i lavori del Comitato affinché si sviluppino proposte concrete per una governance dell'IA basata su trasparenza, accountability e tutela dei diritti fondamentali. Il programma di lavoro prevede lo sviluppo di strumenti di co-regolazione, il monitoraggio dell'impatto dell'AI Act sul tessuto produttivo e sociale, e l'attivazione di canali di confronto stabile con imprese, enti pubblici, mondo accademico e società civile».

Nel suo libro lei parla anche di «architettura dei diritti nella società degli algoritmi». Co-

me dovrebbe essere creata?

«L'architettura dei diritti deve poggiare su tre pilastri: regole chiare, strumenti di enforcement (azioni per il rispetto delle norme, nda) efficaci e una cultura diffusa della responsabilità. In Europa si è fatto molto con il Gdpr, il regolamento per la protezione dei dati, e ora con l'AI Act, un primo tentativo globale di regolamentare l'intelligenza artificiale in modo sistemico. In Italia, la sfida è attuare queste regole senza limitarsi a recepirle formalmente, ma creando un ecosistema che ne garantisca la concreta applicazione, anche grazie a comitati come quello che coordino e ad altri strumenti di co-regolazione. L'AI Act adotta un approccio basato sul rischio, proprio per garantire che le norme non siano superate dagli sviluppi tecnologici, ma possano evolvere insieme a essi».

Lei ha anche spiegato che l'AI mette sotto stress concetti come uguaglianza, libertà d'espressione, protezione dei dati. Si può essere ottimisti?

«Sì, si può e si deve essere ottimisti. L'intelligenza artificiale rappresenta una sfida, ma anche un'opportunità per rafforzare i diritti fondamentali. Il diritto deve tornare a essere una forza generativa, capace non solo di reagire ai rischi, ma di orientare lo sviluppo tecnologico in modo coerente con i valori democratici. Il lavoro normativo già svolto in Europa dimostra che un approccio responsabile e lungimirante è possibile».

Come può un cittadino normale non farsi irretire dai vantaggi apparenti dell'AI e non diventare una pedina dei sistemi informativi mondiali?

«Il primo strumento è la consapevolezza. Serve investire nella formazione digitale, sin dalla scuola, affinché i cittadini - e i giovani in particolare - sviluppino senso critico e capacità di valutazione dei rischi e dei benefici dell'IA. Le istituzioni devono promuovere programmi educativi e campagne di sensibilizzazione per rendere trasparente il funzionamento dei sistemi algoritmici e i loro possibili effetti sulla vita quotidiana».

Domani ore 19 Piazza IX Aprile «Le lezioni americane e i confini tra umanità e tecnologia»

Oreste Pollicino
Messinese, 49 anni, a Bruxelles presiede il Dicopo

Più di 200 ospiti

A Taobuk 2025, la quindicesima edizione del Festival Internazionale ideato e diretto da Antonella Ferrara, da oggi al 23 giugno a Taormina, il concetto di confine diventa il centro di un'esplorazione collettiva, tra letteratura, arte, scienza, diritto e pensiero critico: più di 200 ospiti da 30 paesi, tanti incontri in programma nelle varie sezioni. Al Teatro Antico sabato il Gala con la cerimonia di consegna dei Taobuk Award, domenica in scena lo spettacolo «Horcynus Orca» di Stefano D'Arrigo per celebrare i 50 anni dalla pubblicazione del romanzo.

Lido



La Pigna

Mazzarò - Taormina

SEA FOOD & SICILIAN SPECIALITY

SUN BEDS - PARASOLS - SHOWERS - CABINS

RESTAURANT - PIZZERIA - SNACK BAR

www.lidolapigna.com

email: lidolapigna@gmail.com @lidolapigna lido la pigna lido la pigna taormina

Tour virtuale: <https://goo.gl/maps/AiwRG> Tel. + 39 0942 2 44 64



DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.



Con le soluzioni energetiche di **Plenitude** e i servizi per la mobilità di **Enilive**, nella famiglia **Eni** trovi tutta l'energia di cui hai bisogno.

Scopri i vantaggi di far parte della famiglia Eni su eni.com